

## LE ISTANZE DEL MUSEO DIOCESANO: NATURA, FINALITÀ, MODALITÀ. UN MODELLO DA SEGUIRE ANCHE A CREMA?

di GABRIELE CAVALLINI

*Uno dei nuovi soggetti nel panorama museale moderno è senza dubbio il museo diocesano. Proponendo alcune riflessioni ed elementi storici, si cerca di definire la natura di tale istituzione, delineandone le istanze e le modalità specifiche. Partendo dalla Lettera Circolare del 2001, viene offerta una traccia per una museologia del museo diocesano. Concludendo, si ragiona sulla possibile costituzione di un museo diocesano a Crema.*

Il mondo dei musei sta vivendo in questi anni una costante evoluzione e un profondo cambiamento. Agli inizi del XXI secolo, l'istituzione museale deve affrontare un modo diverso di conservare e valorizzare il bene culturale, proprio perché ne sta cambiando la natura. Nascono sempre più musei d'arte contemporanea e si sta propagando l'idea del museo globale, non più legato a una sede, ma diffuso in più centri<sup>1</sup>.

In questo contesto sta sempre più prendendo piede una tipologia di museo che si basa su istanze particolari e specifiche: il museo diocesano. Si tratta di una realtà museale fortemente in espansione, legata a un contesto cattolico, ma non solamente italiano. In questi anni si stanno moltiplicando studi specifici sull'argomento. I musei diocesani rientrano nell'ambito dei musei ecclesiastici, i quali a loro volta fanno parte di quelli religiosi. Prima di fornire definizioni e istanze di questa categoria, occorre proporre alcuni dati che possano chiarire l'entità del fenomeno.

La situazione e l'evoluzione dei musei ecclesiastici in Italia è molto monitorata in questi ultimi anni, soprattutto attraverso repertori e guide. L'AMEI<sup>2</sup> ha promosso un primo repertorio nel 1997<sup>3</sup>, il secondo nel 2001<sup>4</sup>. La crescita del numero dei musei ha portato alla stesura di una guida, aggiornata agli inizi del 2005<sup>5</sup>. Sono presenti dati non solo sui musei ecclesiastici, ma anche su quelli di altre confessioni: ebraici, valdesi, ortodossi. Il numero degli enti museali ecclesiastici è in costante crescita. Su 994 musei religiosi, 878 sono di proprietà della Chiesa. Al 1997 i musei religiosi erano 781, quelli ecclesiastici 667. Il balzo

maggiore lo registra il censimento del 2001, che ne segnala 936 religiosi e 820 ecclesiastici. Anche per quanta riguarda i musei diocesani si registra un aumento costante. Nel 1997 erano 105, al 2001 ben 215, mentre al 2005 se ne contavano 228. La crescita sembra aver subito un rallentamento dopo il decollo registrato a cavallo del 2000. Questo numero elevato può essere motivato dal clima creato in occasione del Giubileo, che ha spinto molte diocesi a guardare al proprio patrimonio con l'intento di valorizzarlo. Il brusco arresto dell'apertura di musei diocesani va controbilanciato con un altro dato: molti registrati nel 2001 come chiusi o in progettazione sono poi diventati pienamente attivi. Dei 228 musei diocesani, 129 sono aperti con orario fisso, 16 a richiesta, 35 sono in fase di allestimento, 4 in restauro e 41 in progettazione. La Lombardia ne conta al momento 5 attivi e aperti costantemente al pubblico, su un numero complessivo di 10 diocesi: Bergamo, Brescia, Lodi, Mantova e Milano<sup>6</sup>.

#### ■ Definizione e prime istanze del museo diocesano

Ma cos'è un museo diocesano? A questa domanda si può rispondere con un primo concetto basilare: è una istituzione museale legata a una entità territoriale e "amministrativa" facente parte della Chiesa Cattolica. La Chiesa è suddivisa in regioni ecclesiastiche, a loro volta ripartite in diocesi. Il Concilio Vaticano II ha ufficialmente definito la diocesi come una «porzione del popolo di Dio» che, affidata a un proprio vescovo, si caratterizza come «chiesa particolare»<sup>7</sup>. La definizione di "chiesa particolare" testimonia il carattere locale e specifico della realtà diocesana ed è al contempo un rimando diretto alla Chiesa «una, Santa, Cattolica e apostolica». Il museo diocesano è così un luogo strettamente collegato a una precisa realtà locale. Qui deve essere custodito «quel ricco e variegato patrimonio che assieme ai documenti storici e archivistici contribuisce a evidenziare aspetti importanti della singolarità di tutta intera una Chiesa particolare e a favorirne la conoscenza e la valorizzazione presso tutti i fedeli di una determinata diocesi»<sup>8</sup>. Il secondo concetto che sta alla base di tale istituzione riguarda quindi la tipologia del patrimonio conservato. Il museo diocesano si deve occupare dei beni culturali ecclesiastici, di quegli oggetti legati alla storia e alle tradizioni di una comunità facente parte della Chiesa. Tale definizione si collega direttamente con il concetto più ampio di bene culturale, di cui quello ecclesiastico è una speciale categoria. Le prime leggi dello Stato Italiano parlano genericamente di «cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico»<sup>9</sup>. Alla metà degli anni sessanta le indagini della Commissione

Franceschini<sup>10</sup> portano a utilizzare per la prima volta il termine di “bene culturale”, definito come «testimonianza materiale avente valore di civiltà»<sup>11</sup>. Si fa riferimento a un concetto ancora vago, e le parole “testimonianza materiale” non comprendono tante realtà considerabili beni che non ricadono nel campo della materialità. Da qui nasce una discussione che nel corso degli anni porta a ridefinire il concetto, fino all’elaborazione più recente, inserita nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* dove si parla di “patrimonio culturale”, all’interno del quale rientrano i beni culturali e i beni paesaggistici. Secondo il *Codice*, i primi sono «le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà»<sup>12</sup>. Il concetto ha così assunto una forte «qualificazione normativa», tanto che si potrebbe affermare che una cosa sia bene culturale solo dopo un riconoscimento da parte della legge<sup>13</sup>. Ma ciò che interessa ai fini di questo studio è la dimensione di civiltà data al bene, portatore di una memoria storica che fornisce testimonianza di una certa cultura. Oggi i beni culturali della Chiesa possono essere definiti l’insieme «dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi, sia comunque riguardanti i beni culturali»<sup>14</sup>. Una prima e esauriente elencazione di tutto ciò che li costituisce è stata proposta da Giovanni Paolo II, secondo il quale comprendono «innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell’architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa»<sup>15</sup>. Ma tutte queste categorie non sono differenti da quelle dei normali beni culturali. Ciò che caratterizza realmente il patrimonio ecclesiastico è la dimensione religiosa, il rimando alla vita più intima della comunità cristiana: la funzione liturgica. Il bene culturale della Chiesa non limita il proprio valore alla semplice materialità, al senso estetico, ma rimanda all’ambito della fede, del trascendente. Questa particolarità distingue anche la natura del museo diocesano, che viene ad acquisire un’identità specifica perché si occupa di un oggetto unico, differente dagli altri. Su questo ruolo esclusivo del museo diocesano è fondamentale uno studio di Gian Carlo Menis, alquanto esauriente e completo<sup>16</sup>. L’intervento di Menis cade nel contesto dell’*International Symposium on Cathedral and Diocesan Museums*:

*Crossroads of Faith and Culture*, convegno svolto a Malta sotto l'alto patronato della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa dal 27 al 29 gennaio 1994. Partendo da un richiamo di Giovanni Paolo II all'importanza dei beni culturali religiosi<sup>17</sup>, l'autore individua oltre all'oggetto altri due punti in base ai quali un museo diocesano si differenzia dagli altri: il fine e il metodo. Come è particolare la natura del bene culturale religioso, così lo sono anche le finalità che deve assumersi un museo di questo tipo e le metodologie di lavoro e di esposizione che deve adottare. Menis individua la specificità della sua museologia nell'accento religioso del bene culturale, il che comporta dinamiche museali tipiche. Il museo diocesano si presenta così come "un museo diverso, pur nel contesto della storia evolutiva museologica"<sup>18</sup>. Risulta naturale chiedersi con che modalità si espliciti questa differenza e su quali istanze possa venire fondata una museologia specifica ecclesiastica. In cosa si differenzia realmente un museo diocesano? Esistono punti di contatto con l'idea di museo? Prima di affrontare tale discorso, conviene brevemente ricostruire la storia della conservazione all'interno della Chiesa e delle riflessioni sul patrimonio culturale. Come si è già accennato in precedenza, il museo diocesano è solo una delle realtà della Chiesa che si propongono di occuparsi del patrimonio culturale. Fa parte integrante della famiglia dei musei ecclesiastici, uniti dalla finalità della conservazione, indirizzata verso un oggetto così particolare come quello religioso. La caratteristica propria del museo diocesano consiste quindi nel legame con la realtà territoriale della diocesi. Esiste un'altra istituzione di questo tipo, forse ancora più specifica: il museo parrocchiale. Fra i vari tipi di musei ecclesiastici vanno elencati brevemente: i tesori delle cattedrali, le Opere o le Fabbriche del Duomo, i musei di abbazie, dei santuari, di monasteri, degli ordini religiosi<sup>19</sup>. A questi vanno unite anche le raccolte private di natura non necessariamente religiosa, ma nate per volontà di sacerdoti, come le raccolte naturalistiche e scientifiche diffuse a partire dal XVII secolo. Le forme più antiche di conservazione dei beni culturali ecclesiastici sono quelle dei tesori delle cattedrali e dei santuari<sup>20</sup>. La natura degli oggetti qui conservati era ed è tuttora strettamente legata al culto. I primi musei diocesani nascono all'inizio del XX secolo, dietro esplicita volontà di molti vescovi: il più antico sarebbe quello di Bressanone, fondato nel 1901<sup>21</sup>. Si può dire che i musei diocesani siano figli diretti del museo moderno, sorto nell'Ottocento. Viene data primaria importanza alla dimensione storica dell'oggetto. La natura religiosa degli oggetti è sempre presente e messa in evidenza, ma questi vengono proposti con una finalità storiografica, diversa da quella semplice-

mente devozionale dei tesori. Con il Novecento nascono anche le riflessioni da parte della Chiesa sulla conservazione del proprio patrimonio, che si fanno sempre più articolate e scientifiche dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965). In questi anni diviene sempre più pressante il problema della conservazione dei beni mobili e immobili che a seguito di molti indirizzi del Concilio hanno perso la propria funzione all'interno della liturgia o la propria destinazione d'uso. Il maggior rischio è quello della dispersione del patrimonio, causata spesso dalla scarsa attenzione dei sacerdoti, ma soprattutto dall'incremento dei furti. Nella riflessione sui beni culturali va sottolineato il ruolo fondamentale assunto dalla CEI, specialmente attraverso l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici. Fra i documenti redatti dalla CEI sono da ricordare *Tutela e Conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia. Norme dell'episcopato italiano* del 1974 e *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* del 1992. Questi testi forniscono le prime indicazioni sulla tutela del patrimonio e sulla sua importanza. Primaria è anche l'azione svolta dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, particolare dicastero creato da Giovanni Paolo II tramite la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 29 giugno 1988, con il nome di Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico. La Commissione ha affrontato in modo concreto la gestione dei beni culturali, toccando vari aspetti attraverso le Lettere Circolari. Al 1994 risale la Lettera Circolare *Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*<sup>22</sup>. Nel 1997 è stata redatta la Lettera Circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*<sup>23</sup>. Si inizia qui a esaminare nel dettaglio i vari strumenti e le realtà utili per la tutela del patrimonio. Nel 1999 viene elaborata la Lettera Circolare *Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, con le linee principali per la catalogazione del patrimonio storico-artistico<sup>24</sup>. L'ultima tappa di questo percorso è costituita dalla riflessione sui musei, rappresentata dalla Lettera Circolare *Sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici* del 15 agosto 2001<sup>25</sup>. Per la sua importanza, la Lettera può essere considerata un punto di partenza per la fondazione di una museologia ecclesiastica, nonché uno strumento operativo completo e insostituibile<sup>26</sup>.

### ■ Per una museologia specifica del museo diocesano

Il documento si occupa di tutto il patrimonio ecclesiastico e quindi di tutte le tipologie di musei. Risulta però fondamentale anche per la comprensione e lo studio di quelli diocesani. La Lettera è strutturata in cinque capitoli principali che affrontano diverse problematiche relative ai

musei ecclesiastici, in particolare la loro natura, le funzioni e le reali finalità. Viene presentata come un semplice documento di indirizzo, con alcuni consigli teorici e soprattutto pratici. In realtà tale documento si segnala per la precisa conoscenza della precedente letteratura, delle leggi dello Stato Italiano in materia, e per la lucidità con la quale viene inquadrata la questione, proponendo soluzioni e modalità operative concrete. Nella breve introduzione viene esposto e riassunto in poche parole il contenuto dell'intero documento. Qui si può trovare il cuore del testo, poi articolato e spiegato nei capitoli successivi. All'inizio ci viene fornita una delle definizioni più concise e pregne di significato sulla funzione di un ente museale. La finalità dei musei ecclesiastici è così sintetizzata: «conservare materialmente, tutelare giuridicamente, valorizzare pastoralmente l'importante patrimonio storico-artistico non più in uso abituale». Tale definizione dimostra la modernità di tale museo e il continuo riferimento alla legislazione statale. I concetti di conservazione, tutela e valorizzazione sono frutto di anni di riflessioni, e vedono la loro codificazione più recente nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004. Per conservazione si intende la cura più materiale e pratica di un oggetto, mentre con tutela ci si riferisce all'insieme delle azioni applicabili secondo la legge vigente per attuare la conservazione e la conseguente valorizzazione del bene<sup>27</sup>. La tutela del bene ecclesiastico deve seguire sia le leggi della Chiesa, sia quelle dello Stato. In campo legislativo la materia del patrimonio ecclesiastico è normata da varie Intese, la più recente delle quali è quella del 2005, firmata dal ministro Carlo Urbani e dal presidente della CEI Camillo Ruini<sup>28</sup>.

L'ambito che realmente caratterizza e distingue il museo ecclesiastico dalle altre istituzioni museali è quello della valorizzazione, che assume un significato tutto particolare. Nel nuovo *Codice* la valorizzazione è definita come l'azione il cui scopo principale è: «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale» e «assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura»<sup>29</sup>. Gli estensori della Lettera usano in questo caso l'avverbio “pastoralmente”, che vuole definire in modo inequivocabile l'azione della valorizzazione, il cui reale scopo è quello di considerare i beni culturali in un contesto pastorale e religioso. Questo è il campo nel quale un museo ecclesiastico può fondare ontologicamente sé stesso. Le modalità della valorizzazione sono spiegate all'interno della Lettera Circolare, ma si comprende sin dall'introduzione che l'ambito pastorale è visto come scenario principale dell'azione e allo stesso tempo come punto finale. La sfera pastorale è teatro

d'azione e insieme fine, oggetto della valorizzazione. Questa deve svolgersi all'interno della vita di una comunità e va operata per la pastorale locale. I beni culturali della Chiesa sono quindi visti strettamente collegati alle finalità ecclesiali. La prima dimensione nella quale vive e si svolge un'azione pastorale è quella della Chiesa locale, la cui struttura più "forte" e importante deve essere la diocesi. Il museo diocesano appare così come il primo luogo in cui una reale valorizzazione possa connotarsi di una ispirazione pastorale. Deve testimoniare l'evoluzione della tradizione di fede di un territorio, ricostruendone la storia facendo parlare il proprio patrimonio. Si configura come un luogo della memoria storica, dove salvaguardarla attraverso la conservazione. La memoria del museo ecclesiastico è però viva, perché non opera solo rivolta puramente al passato, ma sempre indirizzata verso il presente e il futuro. La Lettera evidenzia così la vera natura del museo ecclesiastico e nello stesso tempo la prima finalità, che è quella dell'azione pastorale attraverso l'uso di questa "memoria attiva".

Oggetto delle azioni di conservazione, tutela e valorizzazione del museo diocesano deve essere il bene culturale a rischio e non quello che possiede ancora la propria funzione e la propria collocazione originaria in una chiesa o in un istituto ecclesiastico. Va quindi preservata il più possibile la permanenza degli oggetti nei luoghi sacri.

La Lettera del 2001 oltre che un inquadramento museologico offre anche elementi di museografia, più pratici e concreti. Nel terzo capitolo si indica in modo preciso come dovrebbe essere organizzato un museo ecclesiastico parlando di sede (struttura; ingresso; sale; vetrine; sale per mostre temporanee; sala didattica; aula di formazione culturale; biblioteca; archivio corrente e archivio storico; uscita; luoghi di ristoro; uffici del personale; sale di deposito; laboratorio di restauro), sicurezza (impianti; custodia), gestione, personale, norme, rapporti con altre istituzioni. Anche qui si dimostra l'attualità del documento e la consonanza con i testi di museologia più diffusi<sup>30</sup>. Monsignor Giancarlo Santi delinea una precisa fisionomia del museo diocesano, definendolo un museo "autonomo", "istituzionale", "territoriale", "ecclesiale", "aperto"<sup>31</sup>. Innanzitutto, il museo deve essere indipendente da realtà esterne e pubbliche. La sua istituzionalità è data dal fatto che può nascere solamente su decisione del vescovo ed è legato alla diocesi. Proprio per la sua natura deve essere "aperto", non un deposito morto e chiuso, ma sempre legato alle esigenze di culto degli oggetti. Il museo diocesano risulta quindi poco affine a qualsiasi altro tipo di museo, costituendo una vera novità.

In realtà l'istituzione del museo ecclesiastico in generale possiede

comunque molti contatti con l'idea di museo moderno. Sempre presente deve essere il riferimento alla definizione di museo data dall'International Council of Museums (ICOM), l'organizzazione non governativa associata all'UNESCO e che dal 1946 si occupa della riflessione sul mondo museale<sup>32</sup>. Nell'articolo 2 dello Statuto approvato nel 1989 all'Aja si legge che: "Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto". Altro documento fondamentale per qualsiasi museo è il *Codice di Deontologia Professionale* dell'ICOM approvato a Buenos Aires il 4 novembre 1986. Il *Codice* affronta innanzitutto la figura del professionista museale, di chi opera in un tale contesto, specificando i doveri e i corretti comportamenti. Ma il documento si occupa anche della "deontologia delle istituzioni", fornendo dei principi pratici per la gestione di un museo.

Pur nella sua originalità e specificità, il museo ecclesiastico dimostra di rientrare nei meccanismi del museo moderno, condividendone principi e problematiche. In Italia una delle occasioni di rinnovamento più recenti e più importanti è rappresentata da l'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, redatto nel 2001<sup>33</sup>. Il documento, elaborando una discussione iniziata anni prima, giunge a stabilire dei requisiti minimi necessari a qualsiasi museo<sup>34</sup>. Di *standard* di qualità si è sempre parlato in paesi esteri, dove già esistono da tempo o sono stati fatti diversi esperimenti<sup>35</sup>. Il *Codice di Deontologia* dell'ICOM parlava di parametri minimi. I punti di riferimento principali del nuovo atto elaborato dal Ministero sono i seguenti: status giuridico, dotazione di risorse umane, strutture adeguate, risorse economiche sufficienti, sicurezza. La novità del documento consiste nella formulazione di criteri rigidi, ben definiti, da affidare agli amministratori pubblici per una migliore gestione del museo. Questi criteri sono però pensati per essere applicati a tutti i tipi di musei, nel modo più ampio possibile. Ciò è motivato anche dalla variegata partecipazione alla stesura del documento da parte di numerosi operatori del settore. Questi requisiti sono quindi applicabili anche ai musei ecclesiastici e diocesani?

Daniele Jalla sottolinea la forte vicinanza fra la Lettera Circolare del 2001 e l'*Atto di indirizzo*, evidenziando la finalità comune<sup>36</sup>. La Lettera sembra però giunta a risultati simili in modo indipendente. La maggiore differenza sta nel fatto che gli "*standard*" pensati dall'*Atto* sono



indirizzati a tutti i musei, mentre nel documento della Pontificia Commissione ci si riferisce solamente a una tipologia specifica. In questo documento si riescono quindi a cogliere tutti gli aspetti originali dei musei ecclesiastici e le loro dinamiche vitali. Risulta opportuno per un museo diocesano già consolidato o nascente seguire sia l'*Atto di indirizzo*, sia la Lettera Circolare. Gli *standard* minimi devono essere ripresi e codificati da ogni singola regione, che deve occuparsi della loro applicazione. Fra le regioni più attive vi è la Lombardia, che è l'unica ad aver elaborato un percorso di accreditamento per tutti i musei. I requisiti minimi fissati dalla Regione Lombardia per poter definire un museo come tale sono dodici<sup>37</sup>. Basandosi sulla Lettera Circolare del 2001 e sull'*Atto di indirizzo* per gli *standard* minimi, si possono enucleare le tappe principali per la costituzione di un museo diocesano e le tematiche più importanti. Si forniscono qui brevi indicazioni, che potrebbero rappresentare un piccolo *vademecum* teorico e pratico, con rimando a testi per eventuali approfondimenti.

#### ***Atto costitutivo***

Il compito e il potere di istituire un museo diocesano spetta unicamente al vescovo. In questo deve essere aiutato dalla Commissione diocesana e dall'Ufficio per l'Arte Sacra e i beni culturali della diocesi.

#### ***Regolamento e statuto***

Indispensabili sono uno statuto, con le missioni del museo e le finalità, e un regolamento, con indicazioni pratiche sull'attività. La Lettera del 2001 presenta uno schema di regolamento. Una volta decretata la nascita del museo diocesano, il vescovo deve decidere a chi affidarne la gestione. Le soluzioni possono essere diverse. Innanzitutto la conduzione potrebbe essere affidata a un ente ecclesiastico canonicamente eretto e civilmente riconosciuto, già esistente. Altra soluzione è quella di creare una fondazione di religione autonoma appositamente per il museo, oppure affidarlo a una di questo tipo già esistente. Ultima modalità è quella di legarlo a una fondazione canonica non autonoma e quindi direttamente alla diocesi. Nella scelta della forma più adatta entrano senz'altro in gioco questioni economiche e logistiche di gestione, proprie di ogni diocesi. Va poi redatto un regolamento del museo, dove specificati devono essere i principi di ordinamento<sup>38</sup>. Bisogna infine sottolineare la necessaria indipendenza da altri enti, specialmente quelli pubblici. Soluzioni ibride con gestioni in collaborazioni di comuni o enti locali sono caldamente sconsigliate dalla stessa CEI. Vi è comunque la possibilità di collaborazioni, mantenendo le gestioni separate.

### ***Gestione economica***

Per quanto riguarda la forma fiscale ed economica da adottare, si può accennare ad alcune soluzioni<sup>39</sup>. Escludendo quella di ente commerciale, da adottare solo per una forma societaria, vi sono le vie di ente non commerciale e di Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus)<sup>40</sup>. I musei definiti come enti commerciali possono usufruire di agevolazioni fiscali e svolgere attività economiche collegate, purché non superino l'entrata data da quella semplicemente museale. L'Onlus riceve invece agevolazioni maggiori, possibilità di finanziamenti e detrazioni. L'attività commerciale è però esclusa. Ciò comporta un controllo della contabilità costante<sup>41</sup>. Altra questione importante è la possibilità di finanziamenti da parte della CEI e dall'amministrazione pubblica<sup>42</sup>. In questa direzione si pensa sia preferibile rivolgersi in prima istanza agli enti locali e alla regione di appartenenza. Bisogna inoltre considerare la possibilità di finanziamenti da parte di privati.

### ***Forme del museo***

Vi sono diverse possibili forme del museo diocesano. Proprio per la sua natura, si deve adattare al tipo di diocesi nella quale si trova, al territorio. La natura del museo dipende quindi da quella della diocesi, dal tipo di collezioni presenti e dal contesto storico – culturale. La forma classica è quella del museo centrale, con una raccolta organizzata in un unico luogo, solitamente la città nella quale ha sede l'episcopio. Questa soluzione può essere applicata sia per realtà di grandi dimensioni, come per esempio la diocesi di Milano, o anche per quelle più piccole, come quella di Chiavari<sup>43</sup>. Altra soluzione, proprio dove la collocazione dei beni culturali sul territorio è molto variegata, è quella del museo diffuso<sup>44</sup>. Per museo diffuso si intende un insieme di centri museali disseminati sul territorio. Per realizzare un museo diffuso esistono due soluzioni: il “sistema” e la “rete”. Il sistema è un insieme di realtà fra loro simili governate da una gestione unitaria. La rete invece è formata da realtà diverse con gestioni coordinate<sup>45</sup>. Dal punto di vista dell'allestimento della raccolta, ci sono almeno due possibilità. Una è quella di configurare l'esposizione del museo come fissa, con un nucleo stabilmente conservato nella struttura. La seconda è quella del museo a rotazione, senza un nucleo fisso, ma con l'esibizione di oggetti solo per un determinato periodo, terminato il quale vengono riportati nella collocazione originale.

### ***Catalogazione dei beni ecclesiastici***

Un punto di partenza inevitabile è la completa catalogazione del patri-

monio della diocesi. Un museo non può nascere senza prima aver effettuato una ricerca e uno studio approfondito sulle collezioni di cui si vuole occupare. La catalogazione fa parte dell'azione di tutela e sta alla base della conservazione del bene culturale. Tale operazione è stata avvertita come esigenza da parte della Chiesa sin dagli anni settanta, prima di tutto per la salvaguardia del proprio patrimonio contro la dispersione e il pericolo dei furti. L'inventariazione garantisce l'inalienabilità dell'oggetto<sup>46</sup>. A livello nazionale le operazioni sono coordinate dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e dal Servizio informatico della CEI, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). Ultimamente si sta attuando la pubblicazione in internet di parte della catalogazione acquisita<sup>47</sup>. In ambito locale la diocesi è tenuta a effettuare la catalogazione del proprio patrimonio culturale. Attualmente si utilizza una scheda informatica di tipo OA (denominata CEI-OA), che deve pervenire alla Sovrintendenza, all'ICCD e al Nucleo tutela patrimonio artistico dei Carabinieri.

### ***Luogo espositivo***

La Lettera Circolare del 2001 consiglia di preferire un edificio di grande valore storico-architettonico, che possa dare dignità al museo diocesano. Proprio a causa della particolare tipologia degli oggetti esposti, permeati da un'aura sacra, l'ambiente espositivo deve essere consono e, quando possibile, prestigioso. Seguendo il precetto che bisogna decontestualizzare il meno possibile i beni culturali ecclesiastici, si consiglia di prediligere monasteri, conventi, seminari e luoghi sacri, sempre nel rispetto dell'antico utilizzo. Altra destinazione ideale per un museo sarebbe un palazzo signorile o privato, preferibilmente storico e importante. Il Museo Bernareggi di Bergamo è ospitato nel cinquecentesco palazzo Bassi Rathgeb. Scelta meno praticata, ma che oggi si sta diffondendo sempre più, è quella di edificare una struttura nuova. Il museo di Pordenone occupa un edificio costruito appositamente dall'architetto Otmar Barth nel 1988<sup>48</sup>. Abbinare i beni culturali ecclesiastici all'architettura e all'arte contemporanea è una sfida nuova e affascinante. Come si è già accennato in precedenza, la Lettera del 2001 fornisce indicazioni sulla suddivisione degli edifici, seguendo i criteri di museologia più moderni.

### ***Allestimento***

Un museo diocesano deve attenersi alle indicazioni della moderna

museologia per quanto riguarda l'allestimento della propria collezione. I criteri e i mezzi devono essere gli stessi di qualsiasi raccolta. Una delle problematiche maggiori di questi anni è quella di comprendere se esistono metodologie espositive peculiari per i musei diocesani ed ecclesiastici in generale. La Lettera Circolare *Sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, già lungamente descritta, è un importante riferimento per l'enucleazione dei criteri d'allestimento specifici più corretti. L'esposizione di un museo di questo tipo deve però quotidianamente fare i conti con la decontestualizzazione data dall'inserimento nelle collezioni di beni così particolari come quelli ecclesiastici, caratterizzati da un continuo rimando alla sfera religiosa e dal loro utilizzo liturgico. I musei "d'arte sacra creano un senso di spaesamento, di disambientamento degli oggetti che vi sono allestiti"<sup>49</sup>. Funzione del museo diocesano è quindi quella di conservare tali oggetti restituendo loro la dignità originale. La loro funzione non potrà forse più essere ripristinata, ma un'esposizione può mettere in evidenza la storia, l'utilizzo, la loro natura. Il museo non deve costituirsi come un mero deposito di oggetti, ma come un luogo dove il bene culturale possa parlare, in particolare quello ecclesiastico. Uno dei punti chiave sul quale un progetto d'allestimento per tale realtà deve puntare è quello dell'iconografia. Proprio per i concetti espressi finora, fondamentale in un bene ecclesiastico è la sua iconografia, ciò che rappresenta, il suo soggetto. Questo può anche avere influenza sul criterio espositivo. Si può scegliere fra criteri di vario genere<sup>50</sup>. Prima di tutto bisogna comprendere la reale portata della collezione che deve essere allestita. Poi si può procedere dando un ordinamento di tipo cronologico, per argomento, per provenienza, geografico, narrativo-didattico, misto.... Si può così operare una divisione per materiali, per tecnica, separando i dipinti dalle sculture, gli argenti da altri materiali. Il criterio classico è quello cronologico. Molti musei propongono anche sezioni in base alle scuole pittoriche, riprendendo uno dei primi sistemi adottati dalla museologia moderna<sup>51</sup>.

### ***Scopi culturali, educativi e didattici***

In un museo diocesano deve essere particolare anche la finalità. Gli scopi dell'istituzione sono conservare, tutelare e valorizzare. La Lettera del 2001 descrive il museo ecclesiastico come un ente culturale, il cui principale scopo è quello della gestione e diffusione della cultura religiosa. Fra le finalità vi sono quelle di educare sia il fedele, sia gli stessi sacerdoti alla valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Il museo dovrebbe diventare un centro di cultura per la comunità cristiana, ma

questo ruolo ce l'ha anche nei confronti della società civile e delle istituzioni, poiché il bene culturale ecclesiastico sta alla base della cultura di tutti. Il museo è così parte integrante della vita pastorale della diocesi<sup>52</sup>. Oltre a queste finalità v'è anche quella della didattica museale.

### ***Personale***

Il museo diocesano dovrebbe seguire i parametri minimi anche per quanto riguarda il personale, che deve essere qualificato ed esperto. Come gli altri musei, anche quello diocesano può ricorrere all'utilizzo di volontari, organizzati in associazioni di Amici dei Musei.

### **■ Un museo diocesano a Crema?**

Alla conclusione di una questa disanima sulla natura del museo diocesano sorge spontaneo chiedersi se si possa applicare una simile progettualità anche alla diocesi di Crema. Senza voler scendere in dettagli pratici e suggerimenti espositivi, si vogliono ora fornire alcune suggestioni sulla questione. Il primo passaggio per la formazione di qualsiasi museo è la stesura di un progetto culturale, definito il quale si passa poi alla programmazione vera e propria<sup>53</sup>. Per quanto riguarda un museo diocesano risulta fondamentale cercare prima di comprendere quali siano le caratteristiche principali della diocesi nella quale si vuole proporre il progetto, poiché tale istituzione ne deve essere la naturale emanazione. Per poter riflettere sull'eventualità di un simile museo a Crema, occorre sapere che si tratta di una diocesi fra le più piccole in tutta Italia e la meno estesa in Lombardia, con una superficie di appena 276, 25 kmq. La popolazione globale è di circa 93.460 abitanti<sup>54</sup>. Le parrocchie sono in totale 62, delle quali 18 situate nel comune di Crema e 44 nel territorio. Oltre che la più piccola, la diocesi cremasca è anche la più giovane fra quelle lombarde, nonostante abbia più di quattro secoli di vita e la sua costituzione risalgia al 1580. Importante è anche conoscere in modo preciso la storia e le dinamiche sociali e religiose. Occorre uno studio sulle caratteristiche della fede in diocesi: quali sono i santi più diffusi, quali sono i santuari presenti sul territorio, come opera la devozione popolare.

Se si volessero trovare alcuni motivi per i quali dovrebbe sorgere un museo diocesano a Crema, si dovrebbero nominare due questioni principali. Il primo motivo è dato dalla speciale natu-

ra della diocesi di Crema. La particolarità maggiore sta nella coincidenza perfetta fra territorio cremasco storico e la diocesi. Ci si trova così di fronte a una popolazione compatta, accomunata da medesime tradizioni culturali e religiose. La cultura e le tradizioni popolari del cremasco rappresentano anche un “unicum” in Lombardia, differenziandosi dalle località confinanti. Esempio banale è il dialetto cremasco, ancora vivo e studiato, che presenta una propria grammatica e indipendenza dagli altri. Queste riflessioni acquistano un peso maggiore considerando il particolare momento che stanno attraversando le realtà locali, che vengono costantemente e velocemente modificate da nuove immigrazioni. Un museo diocesano a Crema potrebbe giocare un ruolo fondamentale nell’analisi della società cremasca, attraverso l’accostamento alla storia, all’arte locale e alle tradizioni religiose. Data l’unità della diocesi e dell’ambito culturale, si potrebbe addirittura parlare di un “Museo Diocesano del cremasco”, espressione di una realtà ecclesiastica, ma anche di una territoriale.

Il secondo motivo è meno ideologico e più fondato su un elemento pratico. La catalogazione dei beni culturali della diocesi di Crema è ormai quasi totalmente completata. L’opera di inventariazione ha avuto inizio nel 1993. Il lavoro ha portato alla stesura di circa 12.000 schede cartacee. Attualmente si sta provvedendo all’inserimento di tutti i dati in un programma informatico, in accordo con le indicazioni dell’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e del Servizio informatico della CEI. Tutte le schede di catalogazione sono custodite presso l’Ufficio diocesano per l’Arte Sacra e i beni culturali diretto da don Carlo Mussi. Questa catalogazione si configura come un prezioso punto di partenza per un museo diocesano e come uno strumento utile per linee di ricerca future. L’opera di schedatura ha anche posto la diocesi di fronte a un’evidenza: la diminuzione del patrimonio a causa dei furti. Questo è un’altro motivo per la formazione di un museo. Si risolverebbero così le questioni della conservazione e della sicurezza, dato che molte parrocchie spesso non riescono ad assicurare nessuna delle due. Il fenomeno dei furti ha accresciuto sempre di più nella diocesi la convinzione della necessità di un museo dove custodire i beni più a rischio, come hanno auspicato anche molti storici dell’arte, fra i quali Maria Verga Bandirali<sup>55</sup>.

Le riflessioni sulla possibilità di creare un museo diocesano a

Crema non sono affatto recenti. Fra le personalità che hanno sempre desiderato una tale realtà vi è senza dubbio monsignor Gabriele Lucchi (1900-1989), studioso e storico locale<sup>56</sup>. Il Lucchi ha donato alla sua morte la propria collezione di arte sacra, con la volontà che costituisse il nucleo per un futuro museo<sup>57</sup>. Un precedente importante è incarnato anche dagli studi di vario tipo condotti in questi anni da diversi studiosi sulla storia della diocesi e sul patrimonio culturale ecclesiastico. Per poter realizzare un museo diocesano conviene conoscere l'entità delle raccolte presenti. Da questa operazione deriva la corretta comprensione del criterio d'allestimento più adatto per l'esposizione degli oggetti. Come si è visto in precedenza, il criterio che più si confà alla natura del museo diocesano è quello iconografico, fornendo rilievo più che alla portata artistica al soggetto e al significato del pezzo esposto. All'interno di un percorso iconografico si possono successivamente creare sezioni interamente dedicate alle suppellettili sacre e ad altri oggetti importanti per la devozione popolare, come gli ex-voto.

Il museo cremasco potrebbe così sorgere partendo dal nucleo esistente della collezione Lucchi, raccogliendo però anche quegli oggetti non più esposti nelle chiese e che hanno perso funzione liturgica: dipinti, sculture, arredi sacri, suppellettili. Questo può permettere di far rivivere in parte questi oggetti, preservandoli inoltre dall'usura e dai furti: in poche parole tutelarli. Da qui può nascere una perfetta valorizzazione, una profonda conoscenza del patrimonio culturale della diocesi di Crema. Non si deve quindi pensare il museo diocesano come un'occasione per svuotare le chiese, ma come uno strumento di tutela da utilizzare solo in situazioni di forte degrado, di pericolo e anche di dimenticanza da parte dei fedeli. Vi sono diverse chiese con numerosi oggetti e dipinti non più esposti, relegati nelle sacrestie o nelle case parrocchiali. Il museo diocesano deve intervenire su questo patrimonio. Accanto alla finalità di conservazione, il museo diocesano cremasco deve essere indirizzato all'azione pastorale, all'interno del programma della diocesi.

Va infine ribadita anche a Crema la necessità di un museo totalmente indipendente dalle istituzioni pubbliche. In questi ultimi anni il dibattito sull'apertura di un museo diocesano e sulle modalità più opportune si è vivacizzato e ha avuto un'ampia vetrina sul settimanale "Il Nuovo Torrazzo". Dal precedente assessore alla cultura di Crema Vincenzo Cappelli è giunta la proposta di inserire un museo della diocesi all'interno del riqualificazione del Museo Civico, nell'ambito del progetto della "Cittadella della Cultura", che coinvolge il museo e altri spazi per le esposizioni. In un articolo del 22 febbraio 2003, l'assessore

re ha ventilato l'ipotesi di realizzare un accordo con la diocesi per la sistemazione delle raccolte ecclesiastiche negli stessi spazi del museo civico, affidando la gestione al comune. La proposta era stata precedentemente suggerita sempre sul giornale da Walter Venchiarutti, il quale ricordava alcune esperienze simili vissute in Toscana (4 maggio 2002). L'idea sembra ancora presente in certi ambienti cittadini e della diocesi. A questa proposta si sono levate voci discordi, che hanno ribadito l'indipendenza del museo diocesano da realtà esterne, indipendenza data dalla natura diversa e dalla peculiare finalità pastorale. Fra queste, sono da registrare quelle del pittore Federico Boriani (15 febbraio 2003) e del dott. Mario Marubbi (1° marzo 2003), pubblicate sempre su "Il Nuovo Torrazzo". La lettera di Marubbi sottolinea la portata pastorale del museo diocesano, motivo per cui non va confuso e inglobato in realtà esterne. Necessaria è quindi la separazione del museo, senza però negare possibili collaborazioni con il comune. Tutte le istanze e le modalità tipiche del museo diocesano in generale presentate in questo breve saggio vanno quindi riprese e adattate per un possibile progetto cremasco, tenendo ben presente la particolarità e l'importanza di una tale realtà.



## Note

*Dedicato alla memoria di mio zio, Dino Giovanetti.*

*Il presente saggio è tratto dalla mia tesi di specializzazione dal titolo Per un museo diocesano d'arte sacra a Crema: istanze, contesti, proposte, Università Cattolica del Sacro Cuore, Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, a.a. 2005-2006. Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente la prof.ssa Alessandra Galizzi Kroegel, relatrice della tesi, che mi ha seguito e mi ha continuamente spronato. Ringrazio inoltre vivamente i due correlatori, la prof.ssa Maria Grazia Albertini Ottolenghi e il prof. Mario Marubbi, dal quale è partita l'idea per tale progetto. Un profondo grazie anche al prof. Paolo Biscottini, direttore del Museo Diocesano di Milano, e alle conservatrici dott.ssa Nadia Righi e dott.ssa Alessia Devitini. Voglio ricordare alcune persone senza le quali non sarei giunto alla fine di questo lavoro: don Emilio Lingiardi, don Giorgio Zucchelli, don Attilio Premoli, la prof.ssa Licia Carubelli, monsignor Giancarlo Santi, monsignor Timothy Verdon, il dott. Carlo Tatta, la prof.ssa Francesca Flores D'Arcais. Un grazie particolare infine a don Carlo Mussi, direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e a Sua Eccellenza Vescovo di Crema Monsignor Oscar Cantoni, per la costante fiducia.*

- 1 KARSTEN SCHUBERT, *The curator's egg: the evolution of the museum concept from the French Revolution to the present day*, London, 2002 (consultato nella versione italiana dal titolo: *Museo. Storia di un'idea. Dalla Rivoluzione francese a oggi*, Milano, Il Saggiatore, 2004, pp. 138-147).
- 2 Associazione Musei Ecclesiastici Italiani. Si tratta dell'associazione specifica dei musei ecclesiastici, nata nel 1996. Fra gli scopi dell'AMEI v'è quello di formare nuovi musei specialmente diocesani, portando avanti lo studio sulle dinamiche museologiche.
- 3 *I musei religiosi in Italia: repertorio dei musei e delle raccolte di proprietà ecclesiastica e dei musei e raccolte di interesse religioso di proprietà non ecclesiastica*, a cura di GIANCARLO SANTI - ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Milano, 1997.
- 4 *I musei religiosi in Italia: repertorio dei musei e delle raccolte di proprietà ecclesiastica e dei musei e raccolte di interesse religioso di proprietà non ecclesiastica*, a cura di ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Roma, R. Viola, 2001.
- 5 *Musei religiosi in Italia*, a cura di GIANCARLO SANTI - ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Milano, TCI, 2005. I dati presentati e le informazioni sui musei sono tratti da questa utile e completa guida.
- 6 Il museo di Lodi è visitabile (gratuitamente) solo la domenica, oppure su prenotazione.
- 7 28 ottobre 1965, *Christus dominus: decreto del Concilio vaticano II. Sull'ufficio pastorale dei vescovi*, § 11.
- 8 LUIGI CRIVELLI, *La finalità pastorale e culturale dei musei diocesani*, in *Le problematiche gestionali dei musei diocesani*, a cura di ADRIANO PROPERSI - MARCO GRUMO, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2004, p. 21.
- 9 Legge 1 giugno 1939, n. 1089.
- 10 Istituita con la legge 26 aprile 1964, n. 310.
- 11 MARIA AGOSTINA CABIDDU –NICOLA GRASSO, *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2004, pp. 6-7. I risultati della Commissione sono stati pubblicati nel 1967 in tre volumi dal titolo *Per la Salvezza dei beni culturali in Italia*.
- 12 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 2, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*.
- 13 CABIDDU – GRASSO, 2004, p. 9.
- 14 CARLO CHENIS, *Natura, competenze, organismi e attività della Pontificia Commissione*

- per i Beni Culturali della Chiesa, in *Enchiridion dei Beni culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2002, p. 21.
- 15 Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai partecipanti alla I Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, n. 3 (L'Osservatore Romano, 13 ottobre 1995, p. 5).
- 16 GIAN CARLO MENIS, *Per una museologia specifica del museo diocesano*, in "Arte Cristiana", LXXXII, 761, 1994, pp. 130-131.
- 17 Giovanni Paolo II, *Motu Proprio Inde a Pontificatus*, 25 marzo 1993.
- 18 MENIS, 1994, p. 130.
- 19 ERNESTO BRIVIO, *Tipologia e ruolo dei musei ecclesiastici in Italia*, in *I musei ecclesiastici in Italia dalle Opere del Duomo ai musei diocesani, alle raccolte*, a cura di CLAUDIO PAOLOCCI, atti del I convegno nazionale dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani, Genova - Biblioteca Franzoniana, 14-15 novembre 1997, Pisa, 1998, pp. 139-149.
- 20 Per una storia di queste istituzioni museali si veda: GIANCARLO SANTI, *I musei ecclesiastici e i musei diocesani: identità, funzioni, principi guida*, in *Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, a cura di ADELAIDE MARESCA COMPAGNA, Roma, Gangemi Editore, 2005, pp. 329-330. Un preciso approfondimento si ha in: DOMENICA PRIMERANO, *Un museo da conoscere*, in *Il museo diocesano tridentino*, a cura di DOMENICA PRIMERANO, Trento, 1996, pp. 15-44
- 21 SANTI, 2005, p. 330.
- 22 19 marzo 1994 (*Enchiridion*, 2002, pp. 202-219).
- 23 2 febbraio 1997 (*Enchiridion*, 2002, pp. 312-340).
- 24 8 dicembre 1999 (*Enchiridion*, 2002, pp. 400-437).
- 25 *Enchiridion*, 2002, pp. 464-526.
- 26 Un'analisi precisa del testo, con una sottolineatura della sua rilevanza, si ha in: TIZIANO VEZZOLI, *Elementi per un trattato di Museologia Ecclesiastica. Note alla lettera "La funzione pastorale dei musei ecclesiastici" della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa*, in "Arte Cristiana", XCI, 817, 2003, pp. 299-303.
- 27 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*. Tutela: Art. 3, § 1; conservazione: Art. 29, § 1.
- 28 26 gennaio 2005, *Intesa tra il ministro per i Beni e le Attività culturali ed il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*, Decreto del Presidente della Repubblica, 4 febbraio 2005.
- 29 Art. 6.
- 30 Per un rimando ai termini museologici e a come è costituito un museo conviene citare su tutti: MARIA LAURA TOMEA GAVAZZOLI, *Manuale di Museologia*, II edizione, Etas, Milano, 2004.
- 31 SANTI, 2005, p. 330.
- 32 Questa definizione è stata aggiornata all'Assemblea Generale di Seoul del 2004
- 33 Decreto Ministeriale 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6).
- 34 Un'ottima analisi del documento si ha in: DANIELE JALLA, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, II edizione, Torino, Utet, 2003; DANIELE JALLA, *L'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei. Uno strumento per tutti i musei*, in *Musei ecclesiastici e standard museali. Analisi ed esperienze*, a cura di CARLO TATTA, atti del IV convegno nazionale dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani, Catania, Museo Diocesano, 19-22 novembre 2003, Catania Edizione Arca, 2005, pp. 67-73.

- 35 DANIELE JALLA, *Standard di qualità e di risorse per i musei*, in “Nuova Museologia”, I, 1, 1999, pp. 18-21.
- 36 JALLA, 2005, pp. 69-73
- 37 Dgr 20 dicembre 2002, 11643/2002, *Il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali di enti locali e di interesse locale. Criteri e linee guida*, Regione Lombardia, Bollettino Ufficiale, 16 gennaio 2003, II supplemento straordinario.
- 38 ADRIANO PROPERSI, *Modelli organizzativi dei musei ecclesiastici e schemi di rendicontazione delle attività museali*, in *Musei ecclesiastici...*, 2005, pp. 143-156.
- 39 Per poter comprendere che forma dare al proprio museo e che progettualità affidargli, si rimanda ai fondamentali atti del III convegno dell’AMEI, tenuto a Roma nel 2001, dal titolo “Imprenditoria culturale e gestione dei musei ecclesiastici” (2002).
- 40 PROPERSI, 2005, pp. 146-149.
- 41 Molto interessante anche lo schema fornito dalle slides presenti in: PATRIZIA CLEMENTI, *La fiscalità dei musei ecclesiastici italiani: opportunità e vincoli per la gestione e lo sviluppo. Gli enti non commerciali e le Onlus*, in *Le problematiche gestionali...*, 2004, pp. 129-170.
- 42 ANTONIO CHIZZONITI, *I musei ecclesiastici*, in *Le problematiche gestionali...*, 2004, pp. 72-81.
- 43 *Piccoli musei d’arte in Liguria*, a cura di ANTONIO PIVA, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 48-51; *Il museo diocesano di Chiavari. La comunicazione della fede attraverso l’arte*, a cura di GIULIANA ALGERI, Genova, Sagep, 2003.
- 44 Sull’argomento si consiglia: CRISPINO VALENZIANO - MAURIZIO CAMPO – PAOLO RUSSO – VITTORIO UGO VICARI, *Il Museo diffuso*, Troina Città Aperta, 2004.
- 45 GIANLUCA POPOLLA, *Musei Diocesani Italiani: status giuridico*, in *Musei ecclesiastici...*, 2005, pp. 109-111. Sulle reti e i sistemi museali si veda anche: JALLA, 2003, pp. 179-182.
- 46 Al 1994 risale il documento della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa *Inventariazione dei Beni Culturali ecclesiastici*, seguito nel 1999 dalla Lettera Circolare *Necessità e urgenza...*, già citata.
- 47 Visitabile al sito [www.chiesacattolica.it/beweb](http://www.chiesacattolica.it/beweb).
- 48 *I musei diocesani in Italia*, I, Milano, Famiglia Cristiana, 2003, pp. 64-67.
- 49 ROSANNA PAVONI, *Linee museologiche*, in *Delectare, docere, movere. Linee teoriche e museologia del Museo Adriano Bernareggi Diocesi di Bergamo*, a cura di CESARE MOZZARELLI – ROSANNA PAVONI, I Quaderni del Museo Bernareggi, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 2000, p. 28.
- 50 TOMEA GAVAZZOLI, 2004, pp. 97-98.
- 51 Per una storia delle istanze del museo moderno si rimanda a LUCA BASSO PERESSUT, *Il Museo Moderno. Architettura e museografia da Perret a Kahn*, Milano, Edizioni Lybra immagine, 2005.
- 52 Questi scopi sono profondamente descritti e spiegati nell’intervento del cardinale Tettamanzi in occasione della riapertura del Museo Diocesano di Milano nel 2004: *Scrigno di Bellezza e di Fede. Intervento del Card. Dionigi Tettamanzi alla riapertura del Museo Diocesano di Milano 17 settembre 2004*, in “Arte Cristiana”, XCII, 825, 2004, pp. 456-459.
- 53 TOMEA GAVAZZOLI, 2004, pp. 81-85.
- 54 I dati riportati sono aggiornati al 28 febbraio 2006, Archivio dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (fonte [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)).
- 55 MARIA VERGA BANDIRALI, *Per un museo diocesano*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 22-6-1996
- 56 CLEMENTINA GIANNINI, *Monsignor Gabriele Lucchi*, Vignate, 2000.
- 57 GIANNINI, 2000, p. 146.

## BIBLIOGRAFIA:

- BASSO PERESSUT, LUCA, *Il Museo Moderno. Architettura e museografia da Perret a Kahn*, Milano, Edizioni Lybra immagine, 2005
- BRIVIO, ERNESTO, *Tipologia e ruolo dei musei ecclesiastici in Italia*, in *I musei ecclesiastici...*, 1998, pp. 139-149
- CABIDDU, MARIA AGOSTINA – GRASSO, NICOLA, *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2004
- CHENIS, CARLO, *Natura, competenze, organismi e attività della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, in *Enchiridion...*, 2002, pp. 17-85
- CHIZZONITI, ANTONIO, *I musei ecclesiastici*, in *Le problematiche...*, 2004, pp. 61-81
- CLEMENTI, PATRIZIA, *La fiscalità dei musei ecclesiastici italiani: opportunità e vincoli per la gestione e lo sviluppo. Gli enti non commerciali e le Onlus*, in *Le problematiche gestionali...*, 2004, pp. 129-170
- CRIVELLI, LUIGI, *La finalità pastorale e culturale dei musei diocesani*, in *Le problematiche gestionali...*, 2004, pp. 21-27
- Enchiridion dei Beni culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2002
- GIANNINI, CLEMENTINA, *Monsignor Gabriele Lucchi*, Vignate, 2000
- Imprenditoria culturale e gestione dei musei ecclesiastici*, a cura di CARLO TATTA, atti del terzo convegno nazionale dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani, Roma, 22-24 novembre 2001, Roma, 2002
- JALLA, DANIELE, *Standard di qualità e di risorse per i musei*, in "Nuova Museologia", I, 1, 1999, pp. 18-21
- JALLA, DANIELE, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, II edizione, Torino, Utet, 2003
- JALLA, DANIELE, *L'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei. Uno strumento per tutti i musei*, in *Musei ecclesiastici...*, 2005, pp. 67-73
- MENIS, GIAN CARLO, *Per una museologia specifica del museo diocesano*, in "Arte Cristiana", LXXXII, 761, 1994, pp. 130-136.
- I musei diocesani in Italia*, I, Milano, Famiglia Cristiana, 2003
- Musei ecclesiastici e standard museali. Analisi ed esperienze*, a cura di CARLO TATTA, atti del IV convegno nazionale dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani, Catania, Museo Diocesano, 19-22 novembre 2003, Catania, Edizione Arca, 2005
- I musei ecclesiastici in Italia dalle Opere del Duomo ai musei diocesani, alle raccolte*, a cura di CLAUDIO PAOLOCCI, atti del I convegno nazionale dell'Associazione dei Musei Ecclesiastici Italiani, Genova - Biblioteca Franzoniana, 14-15 novembre 1997, Pisa, 1998
- I musei religiosi in Italia: repertorio dei musei e delle raccolte di proprietà ecclesiastica e dei musei e raccolte di interesse religioso di proprietà non ecclesiastica*, a cura di GIANCARLO SANTI - ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Milano, 1997
- I musei religiosi in Italia: repertorio dei musei e delle raccolte di proprietà ecclesiastica e dei musei e raccolte di interesse religioso di proprietà non ecclesiastica*, a cura di ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Roma, R. Viola, 2001
- Musei religiosi in Italia*, a cura di GIANCARLO SANTI - ERMINIA GIACOMINI MIARI - PAOLA MARIANI, Milano, TCI, 2005
- Il museo diocesano di Chiavari. La comunicazione della fede attraverso l'arte*, a cura di GIULIANA ALGERI, Genova, Sagep, 2003
- PAVONI, ROSANNA, *Linee museologiche*, in *Delectare, docere, movere. Linee teoriche e museologia del Museo Adriano Bernareggi Diocesi di Bergamo*, a cura di CESARE MOZZARELLI – ROSANNA PAVONI, I Quaderni del Museo Bernareggi, Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, 2000, pp. 26-78
- Piccoli musei d'arte in Liguria*, a cura di ANTONIO PIVA, Venezia, Marsilio, 1998

- POPOLLA, GIANLUCA, *Musei Diocesani Italiani: status giuridico*, in *Musei ecclesiastici...*, 2005, pp. 91-139
- PRIMERANO, DOMENICA, *Un museo da conoscere*, in *Il museo diocesano tridentino*, a cura di DOMENICA PRIMERANO, Trento, 1996, pp. 15-44
- Le problematiche gestionali dei musei diocesani*, a cura di ADRIANO PROPERSI - MARCO GRUMO, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2004
- PROPERSI, ADRIANO, *Modelli organizzativi dei musei ecclesiastici e schemi di rendicontazione delle attività museali*, in *Musei ecclesiastici...*, 2005, pp. 143-156
- SANTI, GIANCARLO, *I musei ecclesiastici e i musei diocesani: identità, funzioni, principi guida*, in *Strumenti di valutazione...*, 2005, pp. 329-335
- SCHUBERT, KARSTEN, *The curator's egg: the evolution of the museum concept from the French Revolution to the present day*, London, 2002
- Scrigno di Bellezza e di Fede. Intervento del Card. Dionigi Tettamanzi alla riapertura del Museo Diocesano di Milano 17 settembre 2004*, in "Arte Cristiana", XCII, 825, 2004, pp. 456-459
- Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, a cura di ADELAIDE MARESCA COMPAGNA, Roma, Gangemi Editore, 200
- TOMEA GAVAZZOLI, MARIA LAURA, *Manuale di Museologia*, II edizione, Milano, Etas 2004
- VALENZIANO, CRISPINO – CAMPO, MAURIZIO –RUSSO, PAOLO –VICARI, VITTORIO UGO, *Il Museo diffuso*, Troina, Città Aperta, 2004
- MARIA VERGA BANDIRALI, *Per un museo diocesano*, in "Il Nuovo Torrazzo", 22-6-1996
- VEZZOLI, TIZIANO, *Elementi per un trattato di Museologia Ecclesiastica. Note alla lettera "La funzione pastorale dei musei ecclesiastici" della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa*, in "Arte cristiana", CI, 817, 2003, pp. 299-303

